



## Acerca de este libro

Esta es una copia digital de un libro que, durante generaciones, se ha conservado en las estanterías de una biblioteca, hasta que Google ha decidido escanearlo como parte de un proyecto que pretende que sea posible descubrir en línea libros de todo el mundo.

Ha sobrevivido tantos años como para que los derechos de autor hayan expirado y el libro pase a ser de dominio público. El que un libro sea de dominio público significa que nunca ha estado protegido por derechos de autor, o bien que el período legal de estos derechos ya ha expirado. Es posible que una misma obra sea de dominio público en unos países y, sin embargo, no lo sea en otros. Los libros de dominio público son nuestras puertas hacia el pasado, suponen un patrimonio histórico, cultural y de conocimientos que, a menudo, resulta difícil de descubrir.

Todas las anotaciones, marcas y otras señales en los márgenes que estén presentes en el volumen original aparecerán también en este archivo como testimonio del largo viaje que el libro ha recorrido desde el editor hasta la biblioteca y, finalmente, hasta usted.

## Normas de uso

Google se enorgullece de poder colaborar con distintas bibliotecas para digitalizar los materiales de dominio público a fin de hacerlos accesibles a todo el mundo. Los libros de dominio público son patrimonio de todos, nosotros somos sus humildes guardianes. No obstante, se trata de un trabajo caro. Por este motivo, y para poder ofrecer este recurso, hemos tomado medidas para evitar que se produzca un abuso por parte de terceros con fines comerciales, y hemos incluido restricciones técnicas sobre las solicitudes automatizadas.

Asimismo, le pedimos que:

- + *Haga un uso exclusivamente no comercial de estos archivos* Hemos diseñado la Búsqueda de libros de Google para el uso de particulares; como tal, le pedimos que utilice estos archivos con fines personales, y no comerciales.
- + *No envíe solicitudes automatizadas* Por favor, no envíe solicitudes automatizadas de ningún tipo al sistema de Google. Si está llevando a cabo una investigación sobre traducción automática, reconocimiento óptico de caracteres u otros campos para los que resulte útil disfrutar de acceso a una gran cantidad de texto, por favor, envíenos un mensaje. Fomentamos el uso de materiales de dominio público con estos propósitos y seguro que podremos ayudarle.
- + *Conserve la atribución* La filigrana de Google que verá en todos los archivos es fundamental para informar a los usuarios sobre este proyecto y ayudarles a encontrar materiales adicionales en la Búsqueda de libros de Google. Por favor, no la elimine.
- + *Manténgase siempre dentro de la legalidad* Sea cual sea el uso que haga de estos materiales, recuerde que es responsable de asegurarse de que todo lo que hace es legal. No dé por sentado que, por el hecho de que una obra se considere de dominio público para los usuarios de los Estados Unidos, lo será también para los usuarios de otros países. La legislación sobre derechos de autor varía de un país a otro, y no podemos facilitar información sobre si está permitido un uso específico de algún libro. Por favor, no suponga que la aparición de un libro en nuestro programa significa que se puede utilizar de igual manera en todo el mundo. La responsabilidad ante la infracción de los derechos de autor puede ser muy grave.

## Acerca de la Búsqueda de libros de Google

El objetivo de Google consiste en organizar información procedente de todo el mundo y hacerla accesible y útil de forma universal. El programa de Búsqueda de libros de Google ayuda a los lectores a descubrir los libros de todo el mundo a la vez que ayuda a autores y editores a llegar a nuevas audiencias. Podrá realizar búsquedas en el texto completo de este libro en la web, en la página <http://books.google.com>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

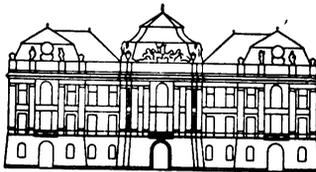
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

48. V. 36. (3.)

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK  
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

---

48.V.36.(3)







# LASSONTO AMOROSO

INDIFESA DELLE DONNE.  
DELL'ACADEMICO  
SOLINGO.



---

IN TREVIGI, M.D.XCIII.  
Appresso Aurelio Reghettini,  
Libraro sotto la Loggia.







AL MOLTO ILLVSTRE  
SIG. MIO OSSERVANDISS.<sup>MO</sup>

IL SIG. HORATIO RVINO.



DI costume all'honorata  
professione di Caualiere  
prender la difesa, hor con  
la spada, hor con la lan-  
cia, in tutte l'occasioni,  
delle innocenti Donne.  
Onde si legge, che Perseo  
Volando oltre i liti di Soria, & vedendo iui le-  
gata ad vn scoglio la bella Andromeda per es-  
ser diuorata dal Mostro Marino, strinsè il fer-  
ro, & scoperselo scudo in sua difesa, liberan-  
dola da sì ingiusta morte. Et in conformità  
di questo il Poeta Ferrarese induce Ruggiero  
à dir queste parole,

*Che la cagion, ch'io vesto piastra, e maglia,  
Non è per guadagnar terre, ne argento,  
Ma sol per farne beneficio altrui,  
Tanto più à belle Donne, come vui.*

A 2 Hora

Hora vedendo io, che non vna sola Donna, ma tutta la nobiltà, & gentilezza delle Donne è miseramente lacerata da alcuni temerari, & ingiusti; mi è parso degna cosa, che questa mia compositione in difesa loro, non hauendo tanta vehemenza quanta si conuerrebbe, sia dalla protection d'vn Heroico Caualiere, ch'è V. S. molto Illust. aiutata, & resa perfetta, supplendo à i mancamenti dell'Autore: Accetti dunque ella insieme con questo picciol segno de gli oblihi infiniti, ch'io le porto, vn'impresa conueniente all'animo suo generoso: ch'è di raccor sotto l'insigne del valor suo la protection di bellezze sì famose, & riuerte al mondo. Et le bacio le mani. Di Capodistria à' 19. di Giugno 1592.

Di V. S. molto Illust.

Affettionatis. Seru.

L'Academico Solingo.

A quella Celeste, & serenissima luce, che raccolta in pargoletto, & leggiadro volto, suole con vn bel giro rapire, & innalzar gli humani intelletti à quelle eterne Idee: suo felicifs. obietto, & caro nido de' suoi pensieri.

*L'Academico Solingo.*



*E l'herbose Campagne, & i molli Prati nella stagion di Primavera, riceuendo gli influssi da i lumi superni, & variandosi nella lor verdura di mille stellate bellezze, sogliono indrizzar all'istesso Cielo quei medesimi fiori, & quelle medesime bellezze. Per qual cagione, ò mia bella merauiglia d'amore, non indrizzarò io à quelle serene stelle de gli occhi vostri queste mie prime fatiche, hauendo riceuuto da loro tutto quell'ardire, & quel spirito, con che hò mosso la penna? Ben si conuiene, che hauendo qualche poco di vita le cose mie, riconoschino in voi quella bellezza vitale, cui solamente è propria virtù d'immortalare, & far eterne le cose volgari, & basse. In questa maniera forse sotto Poetica finzione dimostra la bella Citherea, che trasportaua per l'aria l'amato Adone sopra il carro tirato da i Cigni; così la bellissima Citherea del vostro volto trasporta, & rapisce l'animo mio sopra le stelle, facendolo contemplator delle superne Idee.*

*Idee . Ma , acciò vegga il Mondo il ritratto di tanta bellezza , hò uoluto elegger vn più nobil mio pensiero a tanta impresa ; volendo , ch' egli sia il Pittore , si come l' hà ritratto perfettamente nel mio core . Et così voi mirando le proprie sembianze , forse conoscerete le mie piaghe , che da quelle sono causate ; hauendo pietà dell' acerbe mie pene . Risplende dunque fuori del corpo la gentilezza dell' animo , in quella guisa , che fuor delle candidi nubi risplende la serenità del Sole : il bel crine togliendo il lustro alle ricchezze del Gange , si dimostra sotto vn nero , & sottilissimo velo d' intorno alle tempie , come tanti vaghi nuuoletti d' oro : le guancie non sono in tutto uermiglie , ma inchinando più tosto alla candidezza , fanno che i ligustri contendano la palma co' l' purpureo della grana . I labri , soauì ministri del bacio d' amore sono ornati , e coperti della uinezza della pudica rosa , & forse anco chiudono in se stessi quei dolci humori , che hanno le rose : Si dimostrano i denti nelle parole , e nel riso , come tante minute stelle del Cielo ne gli equinoij sereni dell' anno : S' io descriuessi gli ochei , direi che nascondono vn certo giro soaue , che non trahè al puro nero , ma di color cilestre , e distemperato con un sereno lucido , e chiaro : La Persona appare di statura anzi leggiadra , che robusta : nel mouimento si scorge certa maestà , & decoro , che nasconde ignota fiamma d' amore ; & finalmente nel suo aspetto sembra dar solamente*

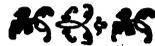
mente albergo a pensieri sublimi, et alti: **Ma**  
(ohimè) perche uado io aprendo le mie piaghe?  
perche tento di stringer quel laccio, che tutto mi an-  
noda, e incatena? Tacerò le Vostre lodi; per non  
dar biasimo alla mia penna, che non solo non può  
uolar tanto alto, ma rozissima si dimostra à così  
bella materia. Et ponendo ritegno à  
quell' affetto, che non può essalare  
in questa carta, le bacio ri-  
uerentemente le deli-  
cate mani.

RS  
9



DELL'ECCELL. S. BARTOLOMEO  
BVRCHELATI FISICO.

**D**ONNE, che honor bramate,  
Anzi chi il uostro honor spieghi, et illustri,  
Per uiuar secoi, non che gli anni, e i lustri:  
Gradite il Difensor uostro il SOLINGO:  
Di cui la libertate  
Tanto ha per sua, quanto che Voi l'amate.



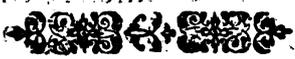
**Q**VÆ meritò Domina dignos optatis honores,  
Imò à quo uester percelebretur honos:  
Clarior ut uiuat, nedum per lustra, per annos,  
Sed magè per cunctis sacula beata Viris:  
SOLIVAGVM, partes uestras qui iurè tuetur,  
Colligite: hic uester semper, ametis, erit.





# L A S S O N T O

## A M O R O S O .



**A**R A, & lucida fiamma  
 di quell'Amor celeste, che  
 dibattendo l'ali nel grem-  
 bo di quella eterna, & in-  
 creata Mente, accende l'v-  
 niuerso; & quindi fa pio-  
 uer à questo inferior mon-  
 do tutte l'erbe, i fiori, le fronde, le selue, gli  
 animali, & finalmente le bellezze tutte della  
 Terra, del Mare, dell'Aria, & del notturno  
 smalto celeste. Tù soaue, & amorosa fiamma;  
 che, essendo effetto di quell'altissimo Amore,  
 ti appaghi, & compiaci di far risplender vn  
 tuo bel raggio nel volto di colei, che tacendo  
 m'impone, & comanda à scriuer in difesa di  
 se stessa, & di tutto il sesso femminile. Tù emi-  
 nente fiamma detami quelle cose poco inanzi  
 vedute, & vdite in sogno, che per me solo non  
 sò capire, non che altrui spiegare. Tù, tù fa

B            volar

volar la mia penna foura il volo dell'Aquila, e della Fenice; poiche ne più bella impresa, ne più giusta ornò giamai di Lauro la fronte à Poeta, ò Scrittore alcuno. Et siano questi i primi frutti, dall'acerbità de gli anni miei, & da gli auspicij fortunati de' nostri amori prodotti: CHE ben si conuiene, che dia tributo il riuo al mare, & il picciol raggio alla gran luce del Sole.

Era nella stagione, quando co i taciti silentij volano l'ombre notturne sotto il ricamato Cielo; & che in ogni bosco sotto i virgulti, in ogni seno di mare sotto l'onde, & finalmente in ogni parte del mondo sotto qualche riparo giaciono addormentati gli augelli, le fiere, i pesci, & gli humani spirti; che per le fatiche del giorno haueano i membri lassi, e trauagliati: Solamente io misero co'l pensiero inquieto, & impatiente me ne volaua all'amata bellezza; contemplando quei splendori, che sono soauissimi incendij del mio cuore. Quando al fine chiudendo gli occhi ad vn languido sonno verso l'alba, ecco mi parue in vn subito esser trasportato non sò da che diuino auriga nel bel monte di Cipro; doue già per fauole fin'hora creduto hauea, che fusse l'albergo di Cupido, e della bella Venere; Ma, ohime, che nel sogno mi pareua vero, & non più fauoloso

loso quello, che scriuono i Poeti. Percioche vidi in vn leggiadro, & ameno Bosco essere quiui il seggio d'Amore; che, fatto Giudice delle querele amoroſe, ascoltaua con benigna orecchia le declamationi de gli Amanti; & gli infortunij di queſto, e di quello. Era il Bosco tutto ombroſo di Mirti ſoauiffimi, & di qualche inuitto Lauro; che con lor ombre faceano grata l'Eſtate, & co i fiori gioconda la Primavera. Ma in mezo di queſto apparua con la minuta herbetta vn diſeſo, e ſpatioſo prato, tutto coſparſo di mille varietà di narcifi, amaranti, giacinti, gigli, e d'altri nobiliſſimi fiori: Et in capo di quello, quaſi formando vna belliffima Scena, ſi vedeua compoſta di bianchi marmi, e d'alabaſtri la reſidenza regale di Cupido. Quiui egli hauea d'intorno grande, & folta turba d'Amanti, che à ſuoi piedi accuſauano l'Amate loro, & dall'altra parte queſte faceano co i pianti, & con le dimoſtrationi de i lamenti aperta la propria innocenza. Haueua Amore dal manco lato le pene, & alla deſtra manò i premi, con che hor pagaua, & hor ſtagellaua i ſuoi ſoggetti; onde ſi vedeua alla finiſtra per pene la Gelofia impatiente, & vigilante con mille occhi: eraui appreſſo la diſperatione, che ſempre l'accompagna, i ſoſpiri, i pianti, le ſoſpitioni, i ſdegni, i diſpetti, la

rigidezza, l'ingratitude, & vn poco più lontani i dolori, ma non tanto, che ad vn sol cenno non fossero con quelle prime tutti cògiunti. Dall'altro canto si scorgea per premi il bacio amorofo con la pace, co'l riso, & con l'iniuolabil fede: ne molto longi erano gli abbracciamenti, le lusinghe, i vezzi, l'allegrezza, la cortesia, il diletto, la corrispondenza amorosa, & vn choro come di Ninfe, ch'erano le grazie, e i fauori d'Amore. Erano d'intorno à gli obelisci, & alle colonne appese molte tauole di voto, ch'erano poste per segno de gli infortunij occorsi à gli afflitti Amanti; per cioche si vedeua in quelle pitture alcuno, che ingelosito della sua amica s'hauea preparato il laccio, vltimo refugio de i ciechi innamorati, per finir la vita: alcun'altro, che abbandonato da lei s'appoggiava co'l fianco alla punta della spada per passarli il petto: & altri, che vedendo morta la sua Donna volea precipitarsi giù d'vn'alta ripa, ò d'vn scosceso monte. Ma Amore, sedendo nel suo seggio, teneua in vece di scettro vn suo dorato strale in mano; & la benda, che prima solea tener legata à gli occhi, hauea per candido, & regal diadema cinta alla fronte sopra i confini del crine: l'arco, & la farettra era da vn canto vicino apparecchiati ad ogni sua richiesta; & in questo

mezo

mezo mille pargoletti Amori gli somministra-  
uano i suoi bisogni, & obediuano à i cenni.  
Hora, mentre che io tutto stupido, & ammi-  
ra-  
tiuò lodo, & contemplo quelle nuoue manie-  
re di giudicij, di querele, di liti, d'orationi, &  
declamationi amorose; sento da vn di quegli  
Amanti citarmi dinanzi alla ragione d'Amo-  
re, & con voce hor graue, hor acuta, hor con  
vn sdegno, & hor con vn riso di disprezzo s'e-  
stende in accusarmi, ch'io senza merito alcu-  
no sia tanto audace, e temerario tanto; ch'ar-  
disca amar vna Donna la più bella di faccia,  
la più virtuosa d'animo, la più gentile, & acco-  
stumata di maniera, che si ritroui fra quante  
raccogliano in vaga, e dorata treccia i lunghi  
crini: costui dimostrarua con molte ragioni,  
ch'io doueua esser punito di troppo ardire,  
hauendo hauuto animo di por le mani nel più  
ricco thesoro d'Amore; & ch'io, fatto quasi  
sacrilego, habbia tentato di posseder quel cuo-  
re, che solo è preferuato per Tempio d'esso  
Cupido. A queste accuse io dall'altro canto  
rispondeua, che non era stato mio ardire, ne  
mia audacia l'amar vna Donna sì grande; ma,  
sforzato dal legame della sua bellezza, m'ha-  
uea donato per pregioniero, non per Aman-  
te: & che io m'era restrinto à far questo, co-  
stretto dalla necessità amorosa, che non ha  
legge.

legge, ma à tutto il mondo impone legge. . .  
 Così io diceua, accompagnando alle mie difese per chiari testimonij le lagrime, & gl'interrotti singulti, che m'abbondauano in grandissima copia. Il che hauendo sentito Amore, & considerando ben le ragioni dell'vna causa, e dell'altra, mentre era vario il mormorio de' gli Amanti, che parlauano chi per questa, & chi per l'altra parte, & à punto per dar fuori la sentenza inchinando lo scettro alle sue parole; quando ecco si sente da longi vn'alto romore di lamenteuoli pianti, & di gridi, con vn percuoter di mani, & vn misto suon di voci, che giungeuano fino al cielo, dimostrando chiarissimi segni di qualche accaduta sciagura: tutti allhora interrompono i loro parlari, si fa silentio in ogni bocca; e tosto cedendo luoco in quella parte, doue perueniua il pianto, si lasciò spatiosa l'entrata. In questo mezzo scorgemo tutta lacerata il crine, con la faccia china, con gli occhi lagrimosi, co'l petto tutto rubicondo di battiture, & con la veste in ogni canto stracciata la famosa Bellezza, che accompagnata da lunga schiera de' piccioli Amori, & dalle tre Gratie di Parnaso, causaua questi sì grandi, & strepitosi pianti. Allhora tutti noi d'intorno s'vrtamo, preme-mo, & con gran fatica si cacciamo inanzi; meraui-

merauiglioso ogn'vno di questo accidente, & desideroso di sapere quello, che dir volesse: Et ella fattasi inanzi al tribunal d'Amore, poi che s'asciugò le lagrime ruggiadose, & acquetò i sospiri, che à folta schiera le vsciuano dal petto, incominciò con vn rotto effordio (mosfa così dal dolore) à lamentarsi in questa maniera. O amoroso Amore; tù, che non lasci impuniti i mali, ne mal ricompensati i beni, ecco io quella tua Bellezza, con laquale il tutto vinci, il tutto soggioghi, il tutto accendi: quella bellezza, da cui tù prendi le forze, à cui tu indori le tue faette, & in cui riponi le tue vittorie; ecco io ricorro à te lacerata, & biasimata da vn'ingiusto, & crudelissimo, che con penna temeraria, e mendace ha preso ardire di far infame quel nobilissimo sesso di Donne, che diedero già fama all'vniuerso Choro di Parnaso: costui hà biasimato quel scelto, & gratioso drappello, che partorisce, & conserua il Mondo, & che fà ambidue noi più potenti, & più temuti. Mira ò Amore, che costui s'aroga il Lauro alle sue chiome con nostro biasimo; & non vuol riconoscer, che pur quelle fronde nacquero prima da vna bella Donna sospirata d'Apollo. Questi è forse più scelerato, & più empio di quel Diomede, che ferì con vn suo dardo la delicata mano alla bella  
Venera,

Venere, quando volle ricoprir dal colpo il tuo fratello Enea nell'assedio di Troia; ò pur questo si ingiusto Scrittore è disceso da quel sangue, & da quella progenie di quell'iniquo Greco. Non lasciar nò, che si nefando peccato ne passi dalla tua giustitia impunito; poi che non farai più da i mortali temuto. Fulmina, & abbassa quell'orgoglio più degno di gastigo, e di pena di Encelado, di Tifeo, & degli altri fratelli Astrei: Che io già tanto fastosa, & altiera Bellezza, hora humile, & lagrimosa mi getto à i tuoi piedi, chiedendo da te giustitia alle mie offese. Queste, & altre simili esclamationi faceua quella bella Dea, laquale cosi nell'atto di mestitia lampeggiaua fuori delle nubi del duolo vn soaue lume di merauiglia, e d'amore, & la pietade accompagnata con le maniere gentili, e celesti partoriua nell'animo di tutti vn laccio cò mune, che astringeua ogni occhio à lagrimar seco. Ma Amore facendo, ch'ella racchetasse il duolo, le promise sopra la sua face, & per le potentie de i strali d'oro, che ne darà grandissimo gastigo, & emenda à chi offesa l'hauea; & indi riuolto à me, che staua da parte co'l cor palpitante in aspettando la sententia delle mie accuse, con alta voce disse; che io douessi per punition del mio ardire, prender **L'ASSONTO** di scriuer, & risponder

sponder à colui, che còtra alle Donne si mendacemente scritto hauea .

In questo mezo , mentre io volea iscusarmi tuttauia con Amore, ch'io era debolissimo soggetto à così graue, & importante impresa; spuntò fuori del primo còfin dell'Orizzonte la vaga luce del Sole , che, apportando bellezza, & ornamento all'vniuerso, mi destò dal sonno, nel qual fin'hora creduto hauea d'esser stato vigilante, & più che mai accorto. Dunque per obedire à quanto Amor mi commanda, & per aggradire à quel bel lampo della mia Donna, che in silentio mi suade, e costringe, perdonami ò Musa, s'io ti ricchiamo dalle tue amenissime ombre, & s'io ti destò dal tuo longo riposo . Poi che coloro , c'hanno impero sopra te, & me, questa volta ci impone à ritornar alle antiche nostre fatiche .

DICE Primamente il Maledico, che Donna porta seco il nome di danno; & facendo vn certo più sottile, che verace bischiccio, scherza, dicendo, Donna donatrice di danno : Nel che si ritroua molto ingannato di questo: poi che, se è vero quello, che dice il Filosofo, che la denominatione si fa dalle cose più nobili, sarà anco vero certaméte, che la Donna prenda la sua ethimologia più tosto dal signoreggiare, che d'altro; essédo che Donna è pa-

C

rola

rola tradotta da quella voce latina, che suona Domina, cioè, Signora, nata veramente per dominare, & signoreggiare; onde perciò si attribuiscono à i Principi, & gran personaggi questi nomi, Donna Marfisa da Este, Donna Giulia Gonzaga, Don Hippolito, & Don Cesare da Este, &c. Ecco adunque chiarissima interpretatione del nome della Donna, che suona Signora dell'vniuerso; Lasciando da parte molte, & molte autorità de' Poeti, de' Filosofi, d'Historici, & d'altri Scrittori.

Vengo poi à quello, ch'ei dice, che sempre fingono d'amare; quasi che voglia dire (si come in molti luoghi apertamente lo dice,) ch'ascondono in se stesse la fraude, l'inganno, & ogni crudele, & peruerfa cosa. Bisogna, che in ciò io prenda alto principio per maggiormente profundar, & precipitar questa sì erronea sentenza. Queste Donne ò sono belle, ò sono brutte, & deformi: se sono brutte, chiara cosa è, che non siano amate, essendo solamente obietto dell'amore la bellezza; & per conseguenza non essendo amate, nõ sono obligate ad amar alcuno di quell'amor, ch'egli intende; onde nõ cade in loro riprensione di crudeltade, ò ingratitudine alcuna. Se poi sono belle, bisogna che costui mi conceda, ch'elle non habbiano vn'animo ricetta della malitia.

malitia, & della fraude; percioche, si come vuole Socrate Maestro del diuin Platone, vn bel corpo copre anco vn'animo bello: & Plotino scriue, che giamai nessun bello fu cattiuo: anzi vogliono la maggior parte de' Filosofi, che dalla bellezza, & bontà dell'animo risplenda la bellezza della faccia del corpo. Si come si vede nella sensibile apparenza del Sole, che rinchiuso in vna chiara nube, suole mandar fuori d'essa nube i suoi raggi, & farla tutta leggiadra di color di rosa. Et Porfirio ne fu testimonio, ch'ogni volta che l'animo di Plotino s'alzaua à qualche sublime grado di contemplatione, si scorgeua chiaro nel suo volto vn bellissimo splendore, che rendeua merauiglia à chi lo miraua. Et Moisè, quando discese dal Monte, doue prima sollevò l'anima sua à parlar con Dio, si legge, che niuno poteua riguardar la faccia di lui, tanto era lucida, & risplendente; Oltre che ne fa certi di questo molti argomenti addotti da diuersi Filosofi, & ch'io tuttauia potrei addurre di nuouo; tra quali dirò solamente questi. Se sono buone tutte quelle cose, che più s'auicinano à Dio; dirò in vero, che la bellezza è perfettissima, essendo ella vicinissima à quel beato, & diuino fonte. Et poi che la cagione de' corpi belli discende solamente dalla forma, si come

la bruttezza prouiene dalla vile materia; onde non per altro si dice difforme vna cosa, se non perche si parte dalla forma; & per contrario si chiama formoso tutto quello che vien illustrato da questa forma; & splendendo essa forma nella faccia di bella Donna con maggior potere, di quello che può fare oscurando la materia (chiamandosi perciò il Sole, la Luna, & le Stelle da Themistio solamente forme, & nõ corpi informati, perche quasi sono semplicissime forme, non partecipando, se nõ poco della materia) chiara cosa è che questa bellezza è risplendente nel volto di queste Donne, sia verace, & necessario inditio dell'animo loro perfetto, & buono. Oltre di ciò non s'intende chiaramente per relatione di Tolomeo prencipe degli Astrologi, che Venere, & Giove più benigni tra tutte le sette Stelle erranti, siano anco cagioni con loro opposto aspetti di tutte le bellezze della Primavera; & poi che da i loro influssi, che procedono nel mirarsi l'vn l'altro causano le ghirlande de i prati, le chiome de gli alberi, i vestimenti delle campagne, & finalmente tutta la famiglia di Zefiro, & di Flora. Et il saggio Petrarca in vn suo leggiadro Sonetto vuole, ch'essendo bellissima la sua Laura, sia nata allhora, che il sesto cielo co'l suo raggio era conuerso à mirar la  
figlia.

figlia Citherea, laquale nella terza Sfera hà il suo splendore. Ma non solo nelle Stelle si vede, che questa bellezza, & bontà sono tra loro corrispondenti, sì che la bellezza sia indizio di conoscer la bontà coperta, & questa esser vera cagione d'essa esterna bellezza; per cioche anco si conosce nelle cose quà giù sparse nell'ampio grembo della Natura; che la rosa, la viola, il candido giglio tra tutti i fiori bellissimi sono raccolti da i Medici per le virtù, & perfettioni loro. Et chi mi negherà mai, che il rozo Faggio, & la ruuida Quercia, essendo bruttissime piante, non siano per pasto con lor ghiande à gli animali vili solamente? & per contrario il vago Arancio, il Pino, & gli amenissimi Cedri non siano cibo à gli huomini, & à gli huomini più illustri? Et chi non sà, ch'anco le gemme più belle hanno virtù maggiori? sì come il Topatio, e'l Smeraldo in far casto colui, che li porterà addosso: il Sardonio, & la Siderite nel farlo gratioso, & amabile: & l'Adamante, e'l Garatonico nel farlo animoso, & vittorioso nelle battaglie. Ma che più bisogna dire per dimostrar, che si nasconda sotto questa bellezza la bontà delle cose? se fino nel modo del parlare non si può la beltà proferire senza intender la bontà appresso nascosta? essendo che dicendosi,  
che

che il mare è bello , s'intende allhora , che è placido , & buono : & si chiama allhora bello il cielo , che à guisa di pomposo prato dimostra i suoi fiori tutti lucidi , e chiari ; quando nella nuoua stagione piouono da quelle sfere i fecondi influssi alla terra . Hora, ò Scrittore nemico della beltà femminile , se t'ho dimostrato ne gli huomini, nelle Stelle, ne i fiori , nelle piante, nelle gemme, & in somma nelle superiori, & inferiori cose la bontà, & bellezza legate insieme di laccio prezioso d'oro ; perche ardirai tù di dire, che queste Donne risuonino co'l nome danno ? che sempre fingono d'amare ? & che hanno sempre in se stesse rinchiusse tutte le malitie del mondo ? Guarda, ò Mentitore , che non t'accadda quell'istesso , che interuenne à Sterficoro Poeta , ilquale hauendo ne i suoi versi biasimato la bella Helena figlia di Leda, fu da Gioue acciecatò della vista degli occhi ; & ritornando il medesimo à lodar essa Helena , & mentir se stesso , gli ritornò di nuouo la perdita luce . Guarda misero , che non incorri in quel medesimo infortunio , che nel biasimar le Donne occorse ad Orfeo, quando meritamente fu da loro ucciso . Riconosci, riconosci in te stesso l'errore , prima che ti cada sopra quella tremenda , & spauenteuole ira d'Amore .

Hora

Hora mi rendo sicuro, che se bene questi soli argomenti, co i quali hò dimostrato la bellezza del corpo esser lucida nube della bontà dell'animo, farebbono bastanti à rimuouer, & atterrare in còmunè tutto il fascio delle proue contrarie addotte in quel discorso. Tuttauia discenderò à particolari, & di capo in capo risponderò loro con quella maggior breuità, che sia possibile. Et à quello, ch'ei dice affermando, che le Donne amano per l'vtile, che cauano da' loro Amanti; rispondo, che l'amore nasce per lo più da vna di queste due cagioni, da propria elettione, ò da conformità di sangue. Non si può dir già, che dalla elettion volontaria, mosse esse Donne, amino per vtile, perche sarebbe l'affermare vn troppo graue inconueniente (hauendo l'istesso Scrittore nella sua diuisione posto da parte quel capo, che fingono d'amare, & essendo anco da me poco inanzi ribattuto) affermando, ch'elle per propria elettione amino per cauarne vtilità alcuna. Percioche amando elle da douero per questo fine d'vtile, bisogna conceder, che amino il lor danno; essendo che, mentre si ama, si viene à perder se stesso; del che se ne merauiglia l'Ariosto in quei versi del Cant. 24. Stan. 1.

*E qual è di pazzia segno più espresso,*

*Che per altrui voler perder se stesso.*

Hora.

Hora chi farà così pazzo , & del tutto forsennato, che per vtile alcuno , quantunque sia di Reami, e d'Imperi, voglia poner il prezzo della propria vita? & ciò fare per volontaria electione . niuno certo : perche anco gli animali brutti , & gli alberi insensati procurano di conseruarsi . Imperoche la Madre Natura hà inferto à tutti nell'animo di conseruar la salute propria : & perciò si vede nelle piante , la foglia, e'l ramo con aperte braccia far difesa, & riparo dalla tempesta , & grandine souerchia al proprio tronco , doue consiste la vita delle istesse piante : nelle conche marine si vede, che sono ristrette da due forti, e duri scudi per fuggir d'esser cibo à gli altri pesci . Et se in tutte le cose la Natura hà dato questo instinto di conseruarsi , & fuggir la morte , per qual cagione si negherà solamente nelle Donne , animali di ragione, e discorso ? perche si dirà, che queste sole perdono il conosciméto della propria vita , & bramino spenderlo per l'amato; imitando Alceste, citata nel conuiuio di Platone , che s'espose alla morte per il proprio Marito . Non credo nò , ch'alcuno lo voglia credere ; ne mi par che si possa con alcun sofistico sillogismo prouare. Et meno si può dire, che per conformità di sangue amino queste Donne con fine d'vtile; se questa inclinazione,

ò con-

ò conformità ( come vogliono i Fisici ) nasce dalla temperie delle qualità corporali, che solamente inchina gli animi ad vn semplice amore, & beneuolenza di cuore, di maniera tale; che non esce à riguardar alcun fine esterno, fuori che all'obietto amato, & solo questo amore è riuolto à coloro, che non si conoscono, si che quest'amor solo precede alla cognitione; essendo tutti gli altri deriuati dalla precedente vista dell'amante nell'amato; si come vuole il Filosofo nell'Ethica, ponédo ciò quasi per cosa necessaria. E' molto ben descritto questo amore d'inclinatione d'animo, ò conformità di sangue dall'Ariosto nel suo Poema Heroico nel Cant.xj. quando induce Rugger à veder la pugna d'vn Caualiere contra vno Gigante, dicendo,

*Ruggier si ferma, e à la battaglia attende,*

*E tosto inchina l'animo, e desia,*

*Che vincitore il Cavalier ne sia.*

Che non amino per la robustezza del corpo lo fa chiaro l'argomento in còtrario poco inanzi addotto; & che parimente non amino con tanta instabilità d'animo la bellezza corporale ne fa certi, & ficuri vna infinità d'essempi, ch'io potrei addurre di quelle Donne, che anco dopo la morte hanno amato gli Amanti, & Martirio. Si come si può dire della costante, &

esempio

D

più

più generosa Portia, che non potendo hauere il ferro, ministro della sua morte, prese le accese bragie, in segno d'esser meriteuol moglie dell'inuitto Brutto. Che dirò d'Artemisia, che eresse quel sì famoso Mausoleo annouerato ne i sette miracoli del Mondo? laquale sempre conseruò l'amore fino alla propria morte? Et come si potrà mai lodar tanto quella Berenice, che consacrò fin le sue chiome al sepolchro del Marito; onde poi furono traslatate meritamente in cielo à splendor nella serena notte? Taccio mille, & mille altre famosissime Donne, la cui gloria risplenderà eternamente à par delle Stelle; delle quali in dishonore non accadde allegar già detti, ò sentenze di Filosofi, Poeti, Oratori, ò santi huomini, come di Diogene Cinico, Pitagora, Seneca, Terentio, il Padre glorioso S. Girolamo, S. Agostino, S. Bernardo, & altri; Percioche quelli sempre hanno cauato fuori le buone, le caste, & honeste Donne, biasimando solamente quel picciol numero d'empie, & scelerate, che nascono tra loro, come nasce la spina tra il fiore, gli horrori tra le Stelle, i Mostri tra i bellissimi parti della Natura; onde ben si può dire, come già disse il gran Poeta Ferrarese, che hauendo cantato in dishonor di Gabrina, si corregge con dire, che non biasimò però tutte le

**Donne,**

Donne, ma solamente le perfide, & empie come lei. Cant. xxij. Stan. 2.

*Per questo io non oscurò gli honor summi  
D'una, e d'un'altra, c'habbia il cor sincero.  
Quel, che il Maestro suo per trenta nummi  
Diede a Giudei, non nocque à Gianni, ò à Piero:  
Ne di Hipermeetra è la fama men bella  
Se ben di tante inique era sorella.*

Anzi se l'Historie non son piene delle laudi, & honori di questo virtuoso, & nobile fesso ne è stato causa solamente l'inuida penna de' Scrittori, i quali sotto silentio hanno lasciato la gloria de' meriti loro, dicendo il medesimo Poeta Cant. xxxvij. Stan. 6.

*E di fedeli, e caste, e sagge, e forti  
State ne son non pur in Grecia, e in Roma,  
Ma in ogni parte oue fra gl'Indi, e gli Orti  
De l' Hesperide, il Sol spiega la chioma,  
De le quai sono i pregi, e gli honor morti  
Si che à pena di mille una si noma,  
E questo perche hauuto hanno à i lor tempi  
Gli Scrittori bugiardi, inuidi, & empì.*

Ne già voglia quello sofisticò Scrittore con quei Filosofi sostenere ( come egli allega nella sua opera ) quell'argomento, che non si debba prender moglie, dicendo : l'huomo s'ha à maritare, ò con Donna bella, ò con brutta; se cò bella, corre à rischio di tener la moglie à ter-

uitio d'altrui; se con brutta, gli è vn tormento, & pena continua. Percioche à questo tale argomento io risponderai in tal maniera, offendendo lui con le proprie armi, con che cerca vincer altri: Che se l'huomo, che si marita prende per moglie vna brutta, non corre à rischio di farla comune cò gli altri; se préde per moglie vna bella gli è vn perpetuo contento, & allegrezza al mondo. Così ritorquendo il proprio argomento, vengo à riuolger in lui la punta di quella spada, ch'egli hauea spinta verso il mio petto. Oltre che, se consideramo questo santo matrimonio, vedremo in vero, ch'è costituito & dal sommo Iddio, & dalla Natura, & dalle leggi, & finalmente par che fino il desiderio d'vna perpetua gloria ce lo suada, & insegni: Conciòsia che, se quei Cesari, quei Pompei, & quegli altri antichi Heroi faceuano sotterrar ne i monti, & alle campagne gran somma di medaglie, doue fusse sculto il loro ritratto, & faceuano erger statue di bronzi, & di marmi per conseruar il nome, & memoria loro; Perche deue restar l'huomo di nõ préder moglie, dallaquale ne può riceuer frutti tali, che non sotterra in medaglia, ò in vna immobil scoltura, ma in vn soggetto di carne viuua, & spirante alla vista di tutti dimostrano scolpita la vera imagine di se medesimo, non solo

folo del corpo, ma dell'anima ancora? perciò che spesse volte auuiene, che il figliuolo non pur nell'aspetto della faccia, & de i membri, ma anco ne i costumi, & nell'ingegno rassomiglia al padre: & in questa maniera di generatione in generatione viene à conseruarsi immortal nel seme de i figliuoli, e successori suoi, Che più bella Fenice, che si abbruggia, & rinoua se stessa, si può di questa ritrouare? Che più bell'incalmo, ò inestò per conseruarsi in questo giardino del mondo, si può del matrimonio bramare, ò sperare? Tacciano tutte le scritture, poi che la Scrittura Sacra lo comanda, & instituisce: ne s'interpongano in questo i buggiardi, & profani Poeti, Filosofi, & Oratori, che come cieche talpe s'acciecano al lucido raggio del Sole; & come Icaro con l'ali deboli di cera cadono al basso, sommergendosi in mare.

Dall'altra parte consideramo vn poco (poiche habbiamo cò la spada della giustitia tronche, & riscaldate le ragioni di costui) di quanta nobiltà, & dignità sono i costumi, l'animo, & la bellezza di queste Donne. Elle in vero non fole in lettere, come Corianna, Aspasia, Cornelia, Damofila, Saffo, & vna Vittoria Colonna, & vna Veronica Gambarà à i nostri tempi; ma anco in arme sono state famose, come  
Harpa-

Harpalice, Camilla, Hippolita, Pantafilea, Semiramis, Cleopatra, Fulvia, & infinite altre, c'hanno lasciato i lor nomi nelle Historie, & negli ampi fogli de i Scrittori. Hor chi non sà, che la fistula di Pane è stata ritrouata dalla sua cara Siringa? Chi non vede, che il Lauro da coronarsi la fronte di gloria è stato dalle braccia della bella Dafne prima risorto, & cresciuto? Chi mi nega, che le Muse non ci fauoriscono nel canto sopra i colli di Parnaso? Dunque se ogni fronde di gloria, se ogni bellezza di suono, se ogni fauore di canto ci è solamente concesso per mezzo delle Donne, perche anco con le medesime cose non le innalzaremo al cielo? La pudicitia di Penelope da chi non è lodata? quella di Biblia, di Lugretia, di Sofronia, di Zenobia, di Sulpitia, di Pontia, di Sirthia, di Martia, & di mille, & mille altre chi non prende per specchio, & essemplio al mondo? Di che costantia è stata Cornelia, che dopò hauer perduti dodici figli, & hauer visto occisi Tiberio, & Caio Gracchi, essendo commiserata da tutte le Donne Romane, rispose cò animo inuitto, non mi chiamarò mai infelice hauendo partorito i Gracchi? Sofonisba prese magnanimamente il veleno, che le fu mandato in vn vaso da Massinissa: Soffia vide tre sue figliuole uccider da i ministri d'Hadriano

driano senza mandar fuori pur vn sospiro : Rutilia hauendo perduto l'vnico suo figliuolo non gettò pur vna lagrima sola : Taccio di Clelia , & delle Donne Sparthane, quando ebbero la nuoua della uccisione di Leonida per le spade di Serse ; & vengo à dimostrar solamente di quanta fama furono in bellezza, vera corrispondenza de i costumi dell'animo bello . Ne i boschi si loda di bel volto Amarillide, Licori, Filliria, Siluia, e Tirena : Nell'onda del mare si esalta di bellezza Thetide, Calipso, Nisa, Arethusa, Galathea, e tutte le figlie di Nereo : Ne i sereni campi dell'aria vien tenuta bella da tutti Clori sospirata da Zefiro, l'Iride, Deiopeia, & l'altre Ninfe di Giunone : Nel cielo fra i bei splendori delle Stelle è famosa la chioma di Berenice, Andromeda, Calisto, Arianna, Venere, Cinthia, & l'altre stellate imagini, & pianeti celesti . Et pur non sono state degne queste per la loro bellezza d'essere amate da i Dei, si come fingono i Poeti ? Herse, Clitia, Leucothea, Garamantide, Leda, Samele, Danae, Psiche non furono amate da Mercurio, Apollo, Gioue, & dall'istesso Amore per la bellezza loro ?

Ma

Ma che più m'affatico? Queste son pur que-  
 le Donne, le cui chiome sembrano i rai del So-  
 le, la cui fronte vince il candor celeste, le cui  
 ciglia sono à guisa de gli archi notturni delle  
 Stelle; sotto i quali si muouono cò varij aspet-  
 ti gli occhi, che à punto in se stessi rassembra-  
 no il moto, la virtù, e'l giro d'esse Stelle; le  
 guancie rassomigliano la gratiosa, & colorita  
 Aurora, la bocca appare quasi vn foauo lam-  
 pò del cielo, doue s'odono formar quelle pa-  
 role di foauità non men chiare, & eccellenti  
 di quell'armonia dell'eterne sfere; & in soma-  
 ma il lor volto è vn terrestre cielo; onde ben  
 par che lo dipinga il Tasso, famoso Poeta in  
 quel Sonetto.

*Spettacolo à le genti offrir Natura*

*Volle in angusto spatio il Paradiso,*

*E nel seren di pargoletto viso*

*Formò duo Soli ardenti oltra misura.*

Queste Donne son quelle, che, essendo mira-  
 te da noi, per mezzo lo sguardo ci innalzano di  
 grado in grado alla contemplatione delle cose  
 celesti; & indi l'anima nostra racquistado l'ali  
 perdute con eminente salita tratta l'aria, fen-  
 de le nubi, trapassa le sfere, formonta al cielo  
 empireo, & fatta contemplatrice di quelle eter-  
 ne Idee, si conofce cittadina del Paradiso, &  
 brama di lasciar questo terrestre carcere hu-  
 mano.

mano . Il che non solamente fa l'amante dotto, & ciuile, ma anco quell'amante, che in tutto semplice, & rozo non conoscerà à pena la presente vita, & pure per mezo di questo soaue sguardo dal puro istinto naturale peruiene à poco à poco nel sublime estasi d'amore, si come il nostro Vida famosa memoria nella sua Filliria lo dimostra con gentil modo in persona d'vn Pastore innamorato, nell'Atto primo, Scena seconda.

*Amico Helirio*

*Io non ti potrei dir , che affetto sento  
Quand' io rimiro il suo leggiadro viso:  
Sento rapirmi, e alzarmi a poco a poco  
Soura i rustici boschi, e fuor de l'ombre  
Espormi in chiara luce , que m'abbaglio:  
Sento (e no'l posso dir in roza lingua )  
Certo nobil pensier , che mi raccoglie  
In me medesimo, e m'appresenta innanzi  
Sue virtù tutte, di che bella splende,  
Indi mi innalza a contemplar le Stelle,  
Mentre gli occhi contemplo , spesse volte  
Ne la notte oseruai gli erranti lumi,  
Dicendo in me, corre vna Stella a l'altra  
Mossa d'Amore, dunque è innamorato  
Anche la suso il cielo ? hor quale amore  
Daue esser quel, se tanto dolce é questo?  
E. se questa beltà tanto s'ammira ,*

E

*Quanto*

Quanto è ammirabil più quella celeste ?  
 Ah non chiedo più gregge, sdegno homai  
 Iugurij, le selue, i riuu, gli antri,  
 Che mi sembrano belli, belli a gli occhi;  
 Ma a l'animo non già, che par, che brami  
 Quello superne cose, e par che dica,  
 Ch'egli la sù fù generato prima,  
 E come angel cerchi ritrarsi al nido .  
 Con quel che segue .

Doue apertamente si vede, ch'vn semplice Pa-  
 store, contemplando le bellezze della sua Nin-  
 fa, diuenta à poco à poco Filosofo, & conté-  
 platore delle cose diuine, mentre riconosce la  
 sua origine esser di la sù nel cielo . Et anco  
 l'afferma Museo antichissimo Poeta, & Pro-  
 pertio, che da questa potentia visua de gli oc-  
 chi dell'amante nell'amata Donna nasce ne i  
 petti humani l'amore, che poi solleva gli ani-  
 mi al Paradiso: & quindi auuiene, che Plotino  
 s'induce à credere, che Eros ( che in Greco  
 suona Amore ) deriu da quella parola, che si-  
 gnifica vista, ouer sguardo de gli occhi; il che  
 spesse volte anco s'attribuisce alla vista inter-  
 na dell'anima; onde Aristotele nell'Ethica po-  
 ne grandissima conuenienza tra la vista ester-  
 na, & quella dell'anima, dicendo, non hauer  
 altra portione l'intelletto all'anima, che la vi-  
 sta al corpo : & per questo appresso Homero  
 è lodata

è lodata Pallade della bellezza degli occhi, essendo essa Pallade intesa per la sapienza intellettuale. Adunque facendosi per mezzo lo sguardo (che mira le bellezze del volto amato) felice transito alla vista dell'anima; & questa poi alzandosi al Paradiso, contempla la diuina bellezza; Di qui auuiene, che spesse volte l'amante brama di hauer molti occhi, non due soli, per poter maggiormente mirare, & mirando godere, & godendo alzarsi con più veloce salto al puro diuino Sole. Tra' quali amanti è Platone, che ha desiderio di trasformarsi in notturno cielo, acciò con mille occhi possa capire à pieno mille bellezze dell'amato volto: ilqual concetto imita, ò pur con gentil modo traduce in tutto l'Heroico Tasso in quel Madrigale.

*Mentre mia Stella miri*

*I bei celesti giri,*

*Il cielo esser vorrei,*

*Perche ne gli occhi miei*

*Fiso rù riuolgesti*

*Le tue dolci fauille,*

*Io vagheggiar potessi*

*Mille bellezze tue con occhi mille.*

Queste raddolcendo nella bocca de i Poeti le lodi della propria bellezza, sono state cagioni della fama di quelli: perche il fiorito volto di

Galathea fù la Musa di Vergilio, Glicera diede fama ad Horatio, Lesbia innalzò al cielo Catullo, Neera trasse fuori del volgo Tibullo, Cinthia transferì alle Stelle il suo Propertio, Licori fece immortale Gallo, Corinna con la tromba di Gloria estolle Ouidio, Lauretta, & Bice i suoi cari Poeti il Petrarca, & Dante fanno sì gloriosi al mondo; & finalmente questi sono i frutti delle beltà femminili, che prima, che di Lauro, coronano i lor Poeti d'immortal ghirlanda di Gloria.

Dunque, ò arrabbiato Scrittore, taci in perpetuo silenzio, prima che ti souuenga pensiero vn'altra volta d'aprir le labra contra sì honorato sesso: che per me credo, che allhora la tua mente sia stata mossa nõ da spirito di Febo nõ, ma dalla cruda Erina, da vn spirito flagellato, e tormentato di gelosia; & in somma da vna disperata, e forsennata rabbia d'amore; ò pure hai scritto così, mosso da quella vana ambitione di fama, che già spinse Herostrato à strugger in fiamme il bel Tempio d'Epheso in Grecia. Et la tua mano, che fece la Scrittura, ministra del pensiero; fù certo quel giorno senza valore, senza fede, indegna di stringer mai spada, ò toccar giamai il trofeo di Vittoria ne gli honorati essercitij di Marte, e d'Apollo: Ne quella tua ingiusta penna, che t'hà seruito

seruito per instrumento à questo scelerato discorso, fù già d'Aquila, di Struzzo, di Patoune, ò d'altro semplice, & nobile animale; ma fù certo da finistra ala di Coruo, d'Auoltore, ò pur delle oscure piume delle Arpie di Cocito, e d'Auerno: Ne vero inchiostro fu quello, con che scriuesti; ma simile ad atro sangue dell'immonda bocca di Plutone, che si pasce dell'Anime infelici, che (come dice il Tasso nel suo Goffredo) è così macchiata.

*E in guisa di voragine profonda*

*Aprè la bocca d'atro sangue immonda*

I fogli della carta, doue spiegasti i concetti; furono tinti nel fiume Infernale di Lete, perchè per lo graue fetore, ch'indi ne uscì, fossero da ciascuno aborriti, & posti in tenebroso oblio.

Ma ecco fin quì, ò mia bella, & generosa fiamma celeste, che hò impugnato, & strinto la penna contra colui, che sì fieramente hà biasimato le bellezze di quell'honorato drappello, ch'essendo tù in mezo è fatto vn choro di Gratie, vna quarta Hierarchia terrestre, & vn leggiadro Parnaso di sacre Muse. Ecco fin quì adempito L'ASSONTO, che mi commise Amore, nel quale mi sono stategli tue bellezze tante argute trombe, che mi diedero ardire: le virtù, che piouono dal tuo viso, mi so-

no

no state sole e lancia, e stocco honorato, co i quali hò combattuto nell'arringo di gloria cò tra di chi t'offese. Hora tù, mia gratiosa Ninfà di Citherea, accetta, & aggradisci con benigna fronte queste mie prime fatiche; lequali prima mi commise in sogno Amore, & poi mi sforzò la vigilante tua bellezza; sia questa difesa mia vn picciolo argomento, di quello che m'apparecchio hora di fare in lode, & essaltatione de' tuoi splendori: Questa mia prima fatica, se in lei affissarai gli occhi, conoscerai esser vero effetto de gli occhi tuoi, cagioni troppo belle, & sublimi; perche io sono stato quasi humile auena, ò siringa, à cui tù porgesti lo spirto, e'l suono con la fiorita bocca, fecòdissimo Zefiro d'Amore: Et, se io hò sparso tante ruggiade da gli occhi miei sopra la tua imagine nel mio petto bella dipinta, ben si còuiene, che tù anco mi sia cortese di quelle aure soavi, che sogliono dar anima, & senso alle cose priue dell'vno, e dell'altro; Ma (ohime) perche chiamo io aure quelle fiamme, che, cangiato il natural costume di far sterili le cose, sono cagioni di copiosa fecondità nell'animo mio? Non dirò nò, che gli accesi lampi della tua bellezza siano mobili fiati de' venti; perche questi sono prodotti ignobilissimi da i vapori della roza terra, & quelli hanno origine dal

dal puro ardor del Sole inuisibile, e chiaro.  
A te dunque, celeste lampo di Dio, che ti fai  
vedere nel cielo del suo volto, & che hai per  
tuono vn soave concento dell'harmonia cele-  
ste, à te dedico, & consacro questa mia difesa,  
& à te come mio celeste obietto consacro tut-  
te le fatiche, & pensieri miei più belli.

I L F I N E .

---

Stampato in Treuigi, per Domenico Amici.  
Con licenza de' Superiori, 1593.



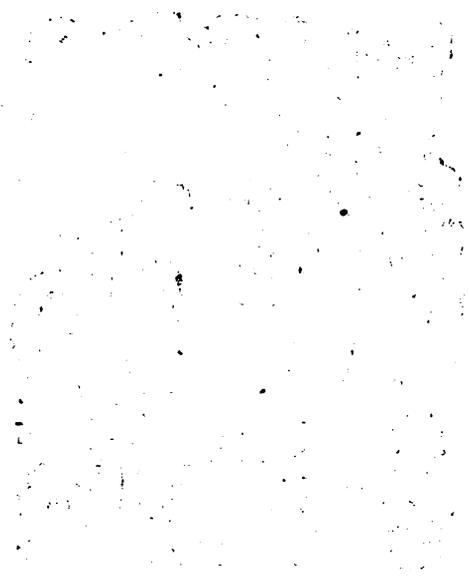
THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

100 EAST EAST  
CHICAGO, ILL. 60607

1950

1950

1950





THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637  
TEL: 773-936-3200  
WWW.CHICAGO.EDU

1998

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY



Österreichische Nationalbibliothek



+Z15859770X

